

CRONISTI in CLASSE 2021

XANITALIA

CAMERA DI COMMERCIO
DELLE MARCHE

Med Store

Prestazioni
Tutta la vitamarche
multiservizi

Fano

Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Scuola media 'Galilei'

Brava, Nicole: contro i bulli hai vinto tu

Ha trascorso anni bui sia a scuola che a casa per colpa del padre. Ma le ce l'ha fatta e ora sta studiando per realizzarsi

DIRITTI

La libertà di espressione

La libertà di informazione e manifestazione del pensiero è sancita dall'articolo 21 della nostra Costituzione, dopo che, durante la dittatura fascista, gli italiani si erano dovuti piegare alla censura, cioè alla forte limitazione della libertà di parola, di opinione e informazione che veniva dettata dalle "veline", disposizioni per la stampa e la radio. Ancora oggi nel mondo vi sono Paesi che non rispettano questa libertà fra cui: Corea del Nord, Turkmenistan, Eritrea e Cina, agli ultimi posti della classifica di Reporter sans frontières che pone il nostro Paese al 41° posto su 180. Tuttavia non dobbiamo "abusare" di questa libertà, come spesso accade nel mondo di Internet: dobbiamo essere consapevoli che ci sono dei limiti legati al rispetto, alla dignità della persona e alla tutela della privacy, perché ciò che pubblichiamo può rappresentare un'arma che, in alcuni casi, spara parole che pesano e che fanno male.

Emma Paolini, 3^aA

Qualunque persona deve essere quello che vuole o quello che si sente di essere: è un diritto, ma solo alcune persone ce l'hanno, quelle forti, che nessuno prova a sfiorare e che hanno come obiettivo deridere e umiliare gli altri. Nei miei 13 anni di vita, non ho mai subito bullismo, ma vi voglio raccontare la storia di una ragazza, oramai donna, che ne ha sopportate di tutti i colori. Nicole era quella ragazza che a scuola non parlava, stava zitta, pensando che fare così l'aiutava ad essere invisibile agli altri. Già prima di andare a scuola aveva gli occhi lucidi, ma non per paura di vedere i compagni o gli insegnanti, ma perché il padre gliene aveva già dette di tutti i colori: «Sei una somara, non farai niente nella vita, in questa famiglia sei inutile...». A scuola i compagni non erano da meno. Magari partivano solo con uno spintone e finivano con un calcio o uno sgambetto. Nicole non andava tanto bene a scuola: veniva bullizzata anche per questo. Tornata a casa quasi tutti i giorni suo padre la accoglieva con un urlo per il ritardo men-



tre a suo fratello Alessandro, che, contrariamente a lei, andava bene a scuola, non diceva niente. Il padre non la faceva uscire di casa. Quando la si incontrava in discoteca, era sicuramente scappata di casa di nascosto.

Un'altra cosa che faceva di nascosto era fumare, anche se la famiglia non se ne accorgeva perché anche il padre fumava. L'unica volta in cui Nicole era uscita di casa con il consenso del padre, era andata nella parrocchia del suo piccolo paesino, dove tutti si conoscevano. Durante il percorso, alcuni ragazzi la fermarono e la circondarono: iniziarono a prenderla in giro, a darle calci e pugni, con spintoni e urla. La trattavano come una palla mandandola a destra e a sinistra. Tornata a casa andò in camera sua per riflettere su qualche sua colpa e da quel giorno capì che non meritava le offese subite. Quando terminò la terza media, gli episodi di bullismo diminuirono. Nicole è seduta vicino a me. Ora sta studiando per realizzarsi ed ha vinto: è la mia "grande" amica.

Benedetta Broccoli 2^aB**La riflessione**

Quando la teoria pirandelliana delle maschere diventa realtà



Siamo "Uno, nessuno o centomila?"
Alla scoperta di noi stessi

Mascherarsi è da sempre un gioco per noi ragazzi, ma questa attività laboratoriale pluridisciplinare, ci ha messo a nudo. Una maschera, che nel Teatro viene considerata come un oggetto di scena utilizzato dagli attori, seguendo la teoria pirandelliana diventa un vero e proprio essere umano che noi scegliamo di impersonare. La maschera possiede due lati: quello esterno, che non si ha paura di

mostrare a tutti e con cui si gira per le strade, e quello interno, nascosto spesso dagli sguardi altrui o svelato a pochissime persone di cui si ha piena fiducia. Quando la mia insegnante ci ha fatto indossare una vera maschera, bianca e anonima, io ho provato conforto. Penso che questa sensazione sia dovuta al fatto che mostrarmi per quel che sono veramente mi spaventa, forse perché so che se ci provassi e non piacesse agli altri rimarrei sola e isolata. Il giudizio delle altre persone non dovrebbe importarmi, è vero, ed effettivamente la solitudine non mi spaventa, se è momentanea.

Passare una vita senza nessuno accanto è quello che terrorizza chiunque. Presentare il lato esterno agli altri viene quindi fatto per sicurezza: quello lo puoi modificare facilmente, è quello interno difficile da modellare. Vedere qualcuno con una maschera in faccia fa sorgere una domanda spontanea: "Chi sei tu? Chi si trova lì dietro?". Rispondere non spetta a noi, bensì alla persona che sta dietro quella parete. Si sentirà mai pronta a farlo? Una riflessione, questa, che certamente mi aiuterà nel mio percorso di crescita.

Francesca Guidi, 3^aC